



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 48

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

56<sup>a</sup> seduta: martedì 20 luglio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

**Audizione dell'avvocato Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace,  
sulla situazione dei diritti umani in Iran**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10	* EBADI . . . . .	Pag. 4, 8
* FLERES (PdL) . . . . .	8		
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	7		
* PERDUCA (PD) . . . . .	7		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione dell'avvocato Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, sulla situazione dei diritti umani in Iran**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigente in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 15 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'avvocato Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, a cui do il nostro benvenuto, sulla situazione dei diritti umani in Iran.

È la seconda volta che, in poco più di un anno, abbiamo l'onore di avere con noi l'avvocato Ebadi. Questa per noi è un'occasione molto importante e pertanto la ringraziamo di avere accolto il nostro invito. Sappiamo che ha tempi molto ristretti perché ha altri impegni importanti in Italia, nella stessa giornata di oggi, quindi cercheremo di concentrare al massimo i tempi di questa audizione.

Nei giorni scorsi, è stata liberata Narges Moahmadi, una importante collaboratrice dell'avvocato Ebadi nella battaglia per la difesa dei diritti umani in Iran. Poiché sappiamo che le sue condizioni di salute destavano preoccupazione, cogliamo questa occasione per chiedere notizie a tale riguardo e per rivolgere alla sua collaboratrice i nostri migliori auguri.

Nei giorni scorsi, Shirin Ebadi ha accettato di sottoscrivere un appello, formulato dalla Commissione diritti umani del Senato, per chiedere di trasformare in altra pena la condanna a morte che un tribunale militare, in Iran, ha emesso contro due carcerieri della prigione di Kahrizak, responsabili di torture e omicidio di tre giovani ragazzi arrestati durante le manifestazioni, all'indomani delle elezioni dello scorso anno. Il senso di questa iniziativa è non solo riaffermare una posizione di principio contro la pena di morte e le esecuzioni capitali, ma anche lanciare un appello affinché si interrompa la spirale di violenza che caratterizza l'Iran da troppo tempo e si apra uno spazio al dialogo e al confronto. Siamo infatti

convinti che solo attraverso questa via possano trovare una soluzione i problemi relativi alla costruzione dello Stato di diritto e alla difesa dei diritti umani.

Nella sua relazione, l'avvocato Ebadi potrà dire ovviamente ciò che ritiene opportuno; tuttavia, penso che sarebbe importante se ci indicasse in che modo possiamo aiutare concretamente la lotta per la libertà e la democrazia in Iran, quali sono le cose utili da fare che ci vengono chieste, come il nostro impegno – che continua ormai da molto tempo – può diventare più efficace.

Nel mese scorso, abbiamo svolto tante iniziative per ricordare il movimento di protesta popolare in Iran e per sostenerlo. Siamo convinti che, se anche oggi non si vedono per le strade le manifestazioni di milioni di persone, che caratterizzarono, dapprima, le giornate immediatamente successive alle elezioni e, successivamente, un lungo periodo fino alla fine di dicembre del 2009 in occasione delle celebrazioni dell'Ashura, questo non vuol dire che il movimento sia finito, che la crisi sia risolta, che il gruppo che oggi dirige l'Iran abbia in mano una situazione stabilizzata.

Per questo motivo, pensiamo che l'attività della comunità internazionale possa essere importante e chiediamo a Shirin Ebadi di aiutarci a fare le cose più giuste e utili.

Ringraziandola di nuovo, avvocato Shirin Ebadi, le do la parola per la sua relazione.

*EBADI.* Vi ringrazio molto per la vostra attenzione al problema del mancato rispetto e della violazione dei diritti umani nel mio Paese. Sono contenta di intervenire in questa Commissione per la seconda volta nell'ultimo anno.

Per quanto riguarda la mia carissima collega, Narges Moahmadi, purtroppo, a causa delle pressioni che ha subito in carcere, adesso soffre di una paralisi temporanea, che va e viene. È ancora malata e i dottori non sono ancora riusciti a guarirla. Due giorni dopo essere stata liberata in attesa di giudizio, dietro il pagamento della cauzione, Narges ha parlato con i giornalisti. Era molto preoccupata per Jalalian Zeinab, la giovane ragazza curda che è stata condannata alla pena capitale e che può essere giustiziata da un giorno all'altro. Vi prego, protestate contro questa sentenza! Voi che siete contro la pena capitale non permettete che uccidano una ragazza giovane solo per le sue idee! È per questo motivo, infatti, che uccidono una giovane vita.

Inoltre, Narges ed io siamo molto preoccupate per la situazione di Abdolreza Tajik. È un giornalista ed un nostro collaboratore nel Centro dei difensori dei diritti umani. Nell'ultimo anno, è stato arrestato tre volte, l'ultima volta il 12 giugno. Non sappiamo più niente di lui, solo che si trova nel carcere di Evin e che subisce forti pressioni affinché testimoni contro se stesso.

Vi spiego qual è la situazione in Iran oggi: la gente è sempre più insoddisfatta, innanzitutto perché i prezzi sono saliti, la vita è diventata

molto cara e c'è una povertà crescente e diffusa, ed in secondo luogo a causa della violazione dei diritti umani.

La posizione del regime nel Paese diventa ogni giorno più debole, perché non è soltanto il popolo contro l'operato del Governo, ma ci sono problemi anche al suo interno: alcune persone che fanno parte del regime sono contro altri esponenti del regime stesso.

Se volessi disegnare un quadro della situazione dell'Iran, dovrei dire che ci sono due tipi di guerra invisibile: una è quella della maggioranza della popolazione contro il Governo, l'altra è la lotta di una parte degli esponenti del regime contro altri che sono anch'essi al potere. In sostanza, stanno combattendo tra di loro. Le persone che sono al potere hanno problemi ad andare d'accordo a causa dell'eccesso di violenza perpetrata dal regime. Alcuni tra questi, tra cui figurano anche esponenti del regime, sono spaventati da queste violenze perché hanno paura che portino alla caduta del regime. Il messaggio che lanciano ad Ahmadinejad è che la sua politica estera e interna è sbagliata perché alla fine farà cadere il Governo insieme a tutti loro.

Tuttavia, quello che dice il popolo è tutta un'altra cosa. La gente vuole lavoro e occupazione e vuole la libertà che non ha. La povertà in Iran cresce ogni giorno. La gente vuole la sicurezza che non ha. Questa è la realtà: la gente non è d'accordo con il regime, ma la motivazione del popolo è diversa. Nelle ultime due settimane i bazar di Teheran e di alcune altre città dell'Iran, come Tabriz (che è molto importante a livello di bazar) e Esfahan, erano chiusi, perché i commercianti sono contrari alle politiche del Governo in materia di imposizione fiscale. Personalmente penso che ci sia anche un motivo politico dietro questo sciopero, perché le politiche estere del regime iraniano, che hanno portato a molte sanzioni da parte della comunità internazionale, hanno spaventato i commercianti del bazar. È chiaro che sono preoccupati per il loro futuro.

Nell'ultima settimana ci sono stati a Zahedan degli attacchi kamikaze. Due di questi terroristi suicidi si sono fatti esplodere in una moschea sciita: nell'attentato sono state uccise 26 persone e più di 300 sono rimaste ferite. Il Governo ha arrestato immediatamente 40 persone e purtroppo alcuni bassigi, che in quella zona erano sciiti, hanno dato fuoco ad alcuni negozi sunniti proprio per vendicare gli atti terroristici. Quindi, il bazar della città di Zahedan è stato chiuso e i commercianti hanno scioperato per protesta. Tre deputati di Zahedan nel Parlamento iraniano hanno dato le dimissioni per protesta. Uno di questi deputati, in una lettera aperta a Ahmadinejad, ha scritto: quando una persona dall'altra parte del mondo, per esempio nel Burkina Faso, viene uccisa, voi esprimete le vostre condoglianze, mentre quando sono morti i vostri connazionali baluci e tanti altri connazionali non avete mandato alcun messaggio di condoglianze. Poi avete fatto un altro errore, scaricando tutte le colpe sui poveri baluci che non avevano assolutamente alcuna colpa. Questi tre deputati hanno lasciato il loro seggio al Parlamento iraniano.

Questo vi fa capire che purtroppo in Iran c'è quello che noi definiamo fuoco che cova sotto la cenere e che in ogni momento può venire

fuori. Il popolo iraniano e le opposizioni iraniane all'interno del Paese stanno cercando di spegnere questo fuoco perché non è a favore di nessuno. Vorrei fare un esempio: i *leader* dell'opposizione, contrariamente a quello che fa il signor Ahmadinejad, hanno espresso le loro condoglianze al popolo balucio, ma il Governo non ha voluto farlo.

Come si può aiutare l'Iran? La cosa più importante per noi è che la questione dell'energia nucleare non distolga l'attenzione internazionale dal problema della violazione dei diritti umani nel nostro Paese. I Governi non devono concentrarsi solo sulla questione nucleare, ma devono parlare anche della violazione dei diritti umani. Per questo motivo ringrazio voi che avete protestato contro quello che è stato fatto e contro le condanne a morte dei due carcerieri della prigione di Kahrizak, ma vi chiedo di protestare anche contro la condanna a morte di Zeinab Jalalian che non ha alcuna colpa; ha soltanto protestato in maniera pacifica contro il risultato delle elezioni di giugno 2009.

Siamo contrari tanto all'ipotesi di un attacco militare contro l'Iran, quanto alla proposta di applicare sanzioni economiche perché peggiorerebbero le già difficili condizioni del popolo, della gente.

Vi esorto però a non concludere affari economici con il Governo, perché lo arricchirebbero, e ad evitare azioni che gli consentano di aumentare la censura. Dunque, non concludete alcun affare con i militari iraniani e con i pasdaran perché sono loro a dover essere sanzionati: la sanzione deve riguardare il potere, dunque loro. Le sanzioni previste dall'America, ad esempio, rappresentano una decisione interessante.

Voglio ora raccontarvi un aneddoto ad esse collegato.

Nel nostro Paese i pasdaran hanno il potere di estrarre e vendere il petrolio, ma la gente è contraria e si chiede cosa c'entri con i pasdaran, con i militari, il commercio del petrolio. Chiede, inoltre, perché non vengano impiegati degli ingegneri, perché dell'estrazione del petrolio si occupano dei militari. Ebbene, dopo la decisione adottata dal Congresso americano di sanzionare il Sepah-e Pasdaran, quest'ultimo ha deciso di ritirarsi da due grandi lavori di estrazione di petrolio che stava effettuando tramite la società Pars-e Jonubi perché aveva capito che nessuno avrebbe acquistato il petrolio estratto in quel modo. Quindi, si sono ritirati dall'affare. Ecco, queste sono sanzioni intelligenti perché la sanzione deve colpire i militari, non la popolazione.

Vi esorto, pertanto, a negare i visti di ingresso ai capi del Sepah-e Pasdaran, a chi non rispetta i diritti umani in Iran, a chi viola i diritti umani (come, per esempio, quei membri del Governo dell'Iran che sono i principali responsabili del centro detentivo di Kahrizak); non date loro, a queste persone note, i visti per venire in Europa; non permettete loro di venire qui da voi; non concedete il visto alle delegazioni governative iraniane e spiegate al Governo iraniano che fino a quando non rispetterà i diritti umani non concederete il visto ai loro delegati.

Per noi è importante che i loro rappresentanti non vengano: farà capire loro che date molta importanza ai diritti umani e la gente normale non sarà danneggiata da queste decisioni. Quando poi una qualsiasi dele-

gazione europea dovesse recarsi in Iran sarebbe importante se chiedeste di incontrare i rappresentanti della società civile; dite che volete parlare con i rappresentanti della società civile, con gli avvocati, con i giornalisti, gli artisti, gli studenti, i *leader* dell'opposizione. Chiedete di incontrare queste persone. Certamente, il regime non vi darà il permesso di incontrarle; non ha importanza: voi non le incontrerete, ma il Governo capirà che la società civile iraniana è accettata e rispettata dall'Occidente, quindi sarà attento a come tratta la propria popolazione e la propria società civile.

Vi chiedo, per favore, di non incontrare solo le autorità, o i rappresentanti, o i deputati del Parlamento quando venite in visita in Iran. I nostri deputati non sono come voi; loro non rappresentano il nostro popolo, rappresentano solo il regime. Quindi, vi prego, incontrate la società civile iraniana e mostrate che il popolo iraniano per voi è importante.

Vi ringrazio ancora per l'attenzione che avete dimostrato verso la situazione dei diritti umani nel mio Paese e sono pronta, se ci sono domande, a rispondere.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Shirin Ebadi, per quanto ci ha riferito. Sono tutte informazioni importanti che ci danno il quadro della situazione ed indicazioni pratiche su cosa, anche nell'ambito delle relazioni parlamentari, è possibile fare.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). La ringraziamo e le rendiamo onore per la battaglia che conduce per la libertà del suo popolo.

Nel suo racconto drammatico mi sembra fosse già chiaro un pensiero che, di massima, condivido, e cioè che le sanzioni di solito fanno più male al popolo che al regime perché il regime in esse trova motivo di propaganda.

Ci ha suggerito poi di non insistere troppo, o soltanto, sulla vicenda del nucleare perché è come se distraessimo l'attenzione sulla violazione continua dei diritti umani.

Le chiedo, allora, cosa si possa fare in alternativa. Non crede poi che sul nucleare dovremmo comunque insistere, visto che costituisce una minaccia per alcuni popoli in particolare, oltre che per la pace nel mondo?

PERDUCA (PD). Anch'io ringrazio la dottoressa Ebadi per le ulteriori informazioni che ci ha fornito oggi.

Sapendo che lei è costretta a girare per il mondo, anche per non dover tornare a casa, le chiedo se negli ultimi dodici mesi ha visto cambiare il modo in cui i *media* internazionali parlano dell'Iran. Ad esempio, lei ha parlato dell'attentato kamikaze nel Balucistan. Dalla stampa, abbiamo saputo che c'è stato un attentato, ma non è stato spiegato che cosa è il Balucistan e come vivono i baluci. Noi abbiamo avuto la fortuna di poter audire, due settimane fa, alcune di queste etnie minoritarie e quindi in parte abbiamo acquisito alcune informazioni, ma se dovessimo stare alle notizie diffuse dal «Financial Times», dall'«International Herald Tribune» e da altri giornali, sapremmo soltanto che c'è stato un attentato, chiara-

mente da condannare in un'ottica antiterroristica. E tuttavia le informazioni che lei ci ha dato oggi non erano contenute negli articoli pubblicati.

Pertanto, le chiedo una sua valutazione sul modo con cui oggi si parla dell'Iran, ad un anno e mezzo dalle elezioni.

FLERES (*PdL*). La mia domanda si ricollega a quella del senatore Perduca.

Dottoressa Ebadi, poc'anzi lei ha giustamente fatto appello alla politica italiana affinché, nel caso in cui nostri esponenti dovessero incontrare i suoi concittadini, chiedano di incontrare anche i rappresentanti della società civile, gli studenti, gli intellettuali, gli artisti e così via.

La società civile del suo Paese, dottoressa Ebadi, come comunica, attraverso quali strumenti? Ci sono *media* strutturati che è possibile intercettare in qualche modo per essere costantemente controinformati, è il caso di dire, rispetto all'informazione ufficiale? Come operano o come viene loro impedito di operare?

EBADI. Vorrei innanzitutto precisare che sono contro l'energia nucleare anche se viene usata per motivi pacifici. Sono comunque contraria, perché mette in pericolo anche la natura, l'ambiente. Che cosa farete dei rifiuti nucleari? E come affrontiamo il problema della sicurezza? Per questi e altri motivi, sono personalmente contraria al programma di arricchimento dell'uranio in Iran.

Tuttavia, vorrei farvi una domanda: voi avete paura per la vostra sicurezza, temete che l'Iran produca la bomba atomica e così usi il suo potere contro l'Occidente e lo metta in pericolo? Penso che questa vostra paura non sia giusta. La soluzione dei problemi con l'Iran non è data né dalle sanzioni, né dalla guerra. Se tenete alla vostra sicurezza, dovete aiutare la democrazia in Iran. Un Paese dove c'è la democrazia, anche se ha la bomba atomica, non è pericoloso. Per esempio, voi avete paura della Francia, che ha la bomba nucleare? No, perché è un Paese democratico e voi sapete chi detiene il potere.

Avete invece tutti quanti paura del Pakistan! Sapete quale pericolo correte con quel Paese? Scusatemi davvero, ma devo dirvi: «svegliatevi»! Sapete cosa accadrà in Pakistan, se i radicali arrivano al potere?

Se ci tenete alla vostra sicurezza, ed è giusto che sia così, la soluzione è la democrazia. Se l'Iran diventa un Paese democratico, anche se possiede la bomba atomica, non costituirà un pericolo. È quindi molto importante che insistiate sulla democrazia in Iran, perché questo è anche a vostro favore.

Avete ascoltato gli *slogan* che scandiva il popolo nelle manifestazioni, in modo spontaneo. Da sempre, dall'inizio della rivoluzione, gli *slogan* del Governo erano: «morte all'America», «abbasso l'America, abbasso Israele». In ogni raduno, dai microfoni venivano diffusi questi *slogan* governativi, che la gente ripeteva. Dopo le elezioni presidenziali dell'anno scorso, invece, quando i microfoni del Governo diffondono gli *slogan* - anche durante la preghiera del venerdì - contro l'America ed Israele,



la gente comincia a gridare: «morte alla Cina, abbasso la Russia!». Ce l'hanno con la Russia perché la Federazione russa sta costruendo la centrale nucleare di Bushehr e con la Cina perché è il *partner* economico più importante dell'Iran.

In sostanza, gli iraniani stanno cercando di far capire a voi europei che, se arriveranno al potere, anche il problema del nucleare sarà risolto. È per questo motivo che insisto così tanto sulla democrazia in Iran. Ripeto: un'elezione libera, in Iran, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, risolverà i problemi degli europei e anche i nostri. Noi iraniani vedremo tutti i nostri problemi risolti. Abbiamo la stessa strada da percorrere e il medesimo interesse.

Dobbiamo risolvere alla radice il motivo per cui la stampa straniera non riporta i problemi iraniani. Non vedete nulla sui giornali stranieri di quello che succede in Iran e anche a noi dispiace. Per cambiare tale situazione è vero che noi iraniani dobbiamo impegnarci di più (ne sono un esempio io che da quattordici mesi giro per il mondo e parlo con la stampa di vari Paesi per raccontare quello che sta accadendo in Iran), ma una parte dipende anche da voi. Anche voi dovete attirare l'attenzione della vostra stampa sull'Iran per far capire quanto sia importante questo argomento.

L'Iran è comunque il Paese più importante del Medio Oriente: è molto ricco e conta 73 milioni di abitanti, il 70 per cento dei quali è di età inferiore ai trentacinque anni. La tecnologia e il *know-how* in Iran, se paragonati ad altri Paesi del Medio Oriente, sono altissimi. È un Paese che ha un grande potenziale per la democrazia e potrà influenzare e migliorare i processi di democratizzazione in tutto il Medio Oriente.

Non potete ignorare l'Iran, ma dovete vedere quello che succede in quel Paese. Negli ultimi ventisei o ventisette anni l'Iran è stato ignorato da tutti voi. Avete dimenticato la sua esistenza e adesso sta accadendo quello che è sotto gli occhi di tutti. Avete tutti paura dell'Iran e del futuro di questo Paese, perché per ventisei o ventisette anni non lo avete considerato. Forse non vi importava dell'Iran, ma ora avete aperto gli occhi e avete visto che c'è un grande pericolo per voi. Tra le soluzioni che vi ho prospettato la vera soluzione è costruire la democrazia. Perseguite anche voi questo obiettivo; senz'altro la democrazia risolverà sia i vostri problemi che i nostri.

Inoltre, ci sono molti siti *Internet* in persiano che riportano esattamente quello che accade in Iran. Purtroppo vi sono pochissimi siti in inglese. Quindi, se la vostra Commissione è interessata a sapere quotidianamente quello che accade in Iran, basta assumere un interprete di lingua persiana che dedichi quotidianamente alcune ore a consultare tutti i siti iraniani per poi riassumerli in italiano per voi, in modo tale che possiate mostrare a tutti quello che accade e distribuire queste informazioni. Il problema è più che altro quello della lingua. Una volta risolto il problema linguistico, tutti i senatori saranno aggiornati e sapranno subito tutto sull'Iran. Questo vi consentirà anche di decidere meglio.

Ripeto: non chiudete gli occhi sull'Iran e nemmeno le orecchie. L'Iran è troppo importante per essere dimenticato in questo modo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti i senatori presenti la dottoressa Ebadi per le sue preziose comunicazioni. Oltre alle molte informazioni che ci ha trasmesso, raccogliamo dalla sua audizione innanzitutto alcune indicazioni, in primo luogo sul contributo che possiamo fornire alla campagna di protesta contro le condanne a morte dei due carcerieri della prigione di Kahrizak e della giovane attivista curda e contro la condanna a morte per lapidazione della giovane donna accusata di adulterio, Sakineh Mohammadi Ashtiani.

Raccogliamo anche la sua sollecitazione a ricercare contatti, nei rapporti istituzionali, nelle relazioni di Governo e del Parlamento, non solo con le istituzioni ufficiali iraniane, ma anche con coloro che rappresentano la società civile e le voci politiche dell'opposizione: insomma, tutti coloro che possono accrescere le nostre conoscenze sull'Iran e trasmettere allo stesso regime iraniano un segnale dell'attenzione della comunità internazionale.

Infine, siamo molto convinti del fatto che la questione nucleare non possa essere l'unico tema ad occupare l'agenda della comunità internazionale; senza negare l'importanza di questo problema, è assolutamente condivisibile quello che ha detto la dottoressa Ebadi, ossia che la democrazia costituisce non solo un bene prezioso per i cittadini dell'Iran, ma anche un elemento molto importante dal punto di vista della sicurezza e della pace nel mondo.

Ringraziandola nuovamente per la sua partecipazione ai nostri lavori, le auguriamo molto successo nel suo lavoro così prezioso e le ribadiamo che può contare su di noi e trovare in noi degli amici che possono aiutarla e che vorrebbero farlo nel miglior modo possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14.*



